

## 1. Un'operazione poliziesca da manuale

L'utilizzo di spie da parte del regime mussoliniano per infiltrare le organizzazioni d'opposizione e spingerle ad azioni terroristiche con esiti negativi per la causa dell'antifascismo trova nella provocazione dell'autunno 1930 contro il Centro interno del movimento Giustizia e Libertà il suo punto più insidioso, dal quale Mussolini trae ispirazione per denominare OVRA gli ispettorati speciali di polizia. La manovra ai danni di GL trova nell'avvocato Carlo Del Re (Cordroipo, 18 ottobre 1901 - Roma, 17 giugno 1978) uno strumento duttile e dinamico: traditi per motivi di interesse personale i suoi compagni, egli funge da agente provocatore per una manovra che - se coronata da successo - avrebbe infangato l'immagine dell'opposizione politica, equiparata a un'accollita di terroristi sanguinari.

Il 27 luglio 1929 l'evasione dall'isola di Lipari di Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti e Carlo Rosselli rappresenta uno smacco clamoroso per il regime e solleva dinanzi all'opinione pubblica internazionale il problema dei prigionieri politici italiani<sup>1</sup>. Nella seconda metà dell'anno i tre antifascisti sfuggiti al confino promuovono a Parigi la nascita di un nuovo movimento politico: Giustizia e libertà, animato dalla volontà di superare l'impasse in cui si trovano le opposizioni tradizionali e deciso ad attuare in Italia forme di azione diretta contro la dittatura. Nel 1930 si costituiscono in alcune città - Milano, Torino, Firenze, Roma... - i primi nuclei di attivisti clandestini, coordinati dal gruppo milanese animato da Riccardo Bauer<sup>2</sup> e da Ernesto Rossi. Si ritiene maturo il momento di passare dalla fase preparatoria all'iniziativa esemplare, con un gesto che richiami l'attenzione generale su una delle più invise strutture del regime: gli uffici delle imposte; alla vigilia della marcia su Roma alcuni attentati dimostrativi prenderanno di mira le sedi regionali dell'Intendenza di Finanza. La polizia, da tempo sospettosa dell'esistenza di una rete clandestina, non si dimostra in grado di individuarne i promotori.

In questa fase di crescita organizzativa i cospiratori milanesi hanno l'ingenuità e la sventura di accogliere nelle loro fila Carlo Del Re, un soggetto dalla personalità inquieta ed enigmatica, fornito di intelligenza e di astuzia non comuni. Durante gli studi universitari, a Venezia, egli ha aderito - non ancora ventenne - al fascismo e partecipato a scontri di piazza, per ritirarsi di lì a poco dall'attività politica. Nel 1921, conseguita la laurea in Legge, si iscrive alle facoltà di Scienze economiche e di Scienze sociali e in breve tempo corona il corso di studi (nel 1932 otterrà la quarta laurea, in Economia e Diritto). Si è intanto avvicinato agli ambienti massonici friulani. La sua vivacità intellettuale non è sostenuta da qualità morali positive; coinvolto nell'ottobre 1925 in una bancarotta fraudolenta, viene assolto dal Tribunale di Udi-

<sup>1</sup> Un resoconto dell'evasione in Emilio Lussu, *La catena*, Paris, Res Publica, 1930 (riedizione Milano, Baldini & Castoldi, 1997, a cura di Mimmo Franzinelli), Carlo Rosselli, *Fuga in quattro tempi*, in *Almanacco politico socialista 1931*, Parigi, Psi, 1930 (Id., *Scritti politici e autobiografici*, Napoli, Polis, 1944, pp. 76-89 e Francesco Fausto Nitti, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1946.

<sup>2</sup> Riccardo Bauer (Milano, 1896 - 1982), volontario nella grande guerra e pluridecorato, collabora al periodico gobettiano "Rivoluzione liberale" e dirige "Il Caffè", quindicinale antifascista stampato a Milano dal luglio 1924 al maggio 1925. Arrestato il 30 ottobre 1930, riacquista la libertà nell'estate 1943. Membro della giunta militare del CLN, nel dopoguerra presiede la Società Umanitaria. Cfr. Mario Melino (a cura di), *Riccardo Bauer*, Milano, Angeli, 1985 e Riccardo Bauer, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

ne per insufficienza di prove. L'eco del procedimento giudiziario lo induce a trasferirsi a Milano, dove l'anno successivo svolge il praticantato in uno studio legale. L'accostamento a Giustizia e libertà avviene verso la fine del 1929, per i tramite massonici: l'avv. Marco Ciriani<sup>3</sup> lo raccomanda a Raffaele Cantoni, un ragioniere veneziano stabilitosi a Milano per motivi di lavoro, interessato alla ripresa clandestina della Massoneria e collegato con Bauer e altri esponenti antifascisti di orientamento repubblicano.

Del Re ostenta sentimenti di ammirazione sfrenata verso Giuseppe Mazzini e i maggiori cospiratori del Risorgimento; i complotti lo affascinano e agogna l'azione clandestina, concepita come un'entusiasmante avventura esistenziale. I massoni milanesi concedono piena fiducia al giovane confratello, affidandogli il compito di stabilire i collegamenti con Parigi, dove si è trasferita, dopo la messa al bando della Massoneria, la direzione del Grande Oriente.

Invaghitosi di una collega di lavoro, che sposa il 30 agosto 1930 con rito civile, l'avvocato friulano si è permesso nella prima metà dell'anno un tenore di vita di gran lunga superiore alle sue possibilità, dilapidando circa 125.000 lire ricevute in custodia giudiziale in qualità di perito del Tribunale di Milano. Al ritorno dal viaggio di nozze l'insostenibilità della posizione finanziaria e la rovina professionale incombono. Soppesate e scartate le vie d'uscita del suicidio o della fuga all'estero, egli intravede la via d'uscita nella delazione ai danni dei suoi compagni. Nonostante il coinvolgimento recente nella struttura antifascista clandestina, Del Re (nomi di copertura: Carletti, Carletto) conosce l'identità di decine di giellisti, è al corrente dei canali di comunicazione con i fuoriusciti in Francia e in Svizzera, dispone dei nominativi di numerosi massoni. Recatosi a colloquio da Italo Balbo verso la metà di settembre<sup>4</sup>, illustra al ministro la sua situazione tormentata e ne riceve il consiglio di negoziare con la polizia segreta le informazioni sul conto dei cospiratori politici; le notizie sui nemici del regime potrebbero valergli un intervento finanziario salvifico: *Do ut des*, come scriverà in successivi memoriali.

L'esame comparativo della documentazione d'archivio consente di ricostruire fin nei dettagli l'ideazione e la progressione del piano destinato a sgominare la rete interna di Giustizia

<sup>3</sup> Marco Ciriani (nato nel 1878 a Spilimbergo), interventista, eletto alla Camera nel 1921 nelle liste del Blocco Nazionale in rappresentanza di un raggruppamento democratico friulano, nel 1922 assume posizioni antifasciste. Candidatosi alle elezioni del 15 maggio 1924 con un movimento locale forte dell'appoggio di ex combattenti e di mutilati, la Lega democratica, non viene eletto. In seguito si allontana dalla vita politica; affiliato alla massoneria, ha uno studio legale a Milano; conosce Del Re a Udine e con lui collabora per questioni professionali, essendo Del Re curatore fallimentare. Titolare di alcune attività industriali e commerciali in Italia e in Francia, viene vigilato dalla polizia; irritato per la sorveglianza cui lo si sottopone, Ciriani scrive in più occasioni a Mussolini per protestare contro i controlli occulti. Nonostante le ripetute dichiarazioni di lealtà politica, Ciriani sarà radiato dall'elenco dei sovversivi soltanto nel 1943. La documentazione d'archivio (Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo 7981: Ciriani Marco) non consente di chiarire il ruolo di Ciriani nel "caso Del Re". S'intuisce comunque che la polizia lo utilizzò, probabilmente a sua insaputa, per controllare alcuni gruppi di fuoriusciti, contando sul fatto che la Francia era la sede degli interessi commerciali dell'ex deputato, che si recava di frequente in quel Paese e vi incontrava esiliati politici con i quali aveva mantenuto rapporti di amicizia: Lussu, Salvemini, Sforza... Riferimenti sull'operato di Ciriani nel primo dopoguerra si possono leggere in Mario Fabbro, *Fascismo e lotta politica in Friuli (1920-1926)*, Padova, Marsilio, 1974, *ad indicem*.

<sup>4</sup> Un secondo incontro avverrà il 27 settembre. Del Re aveva conosciuto Italo Balbo a Udine nell'immediato dopoguerra, quando entrambi erano animati da idealità repubblicane. La scelta dell'interlocutore è inoltre condizionata dal fatto che Del Re ha in mente di affidare al fratello del gerarca, Edmondo Balbo, le due curatele con gli ammanchi di cassa, con garanzia del buon fine.

e libertà e permette di evidenziare i meccanismi attivati dalla polizia fascista a cavallo degli anni venti e trenta: meccanismi poi sedimentati nel patrimonio genetico degli apparati di sicurezza italiani, con metodi quali l'infiltrazione di provocatori prezzolati e/o ricattati, il collegamento tra 'operazioni coperte' e strategie politiche liberticide, la falsificazione di documenti ufficiali, l'addomesticamento di processi, la montatura di accuse false contro gli oppositori per demolirne la credibilità agli occhi dei loro stessi compagni, la difesa a oltranza di delatori, l'uso disinvolto di fondi riservati al di fuori di ogni controllo... Rispetto ai sistemi d'azione della polizia in epoca liberale si registra un indubbio salto qualitativo, che rende il "caso Del Re" un laboratorio di prim'ordine per l'analisi del funzionamento degli apparati riservati dello Stato.

Tre incontri col capo della polizia, Arturo Bocchini, pongono nel volgere di una settimana le basi di un'intesa che reggerà per un decennio<sup>5</sup>. Tre i punti essenziali dell'accordo, che ha come posta in gioco il destino degli aderenti a Giustizia e libertà e ai circoli massonici settentrionali: 1) il tempestivo ripiano, con fondi del Ministero dell'Interno, dell'ammacco gestionale - 126.000 lire - dei procedimenti fallimentari gestiti da Del Re; 2) il mantenimento del segreto sull'identità e sull'attività dell'informatore, conosciute soltanto da Bocchini, da Mussolini e da un paio di dirigenti della polizia segreta<sup>6</sup>; 3) conclusa l'operazione contro gli antifascisti e palacata l'eco dell'operazione di polizia, un provvedimento di grazia riabiliterà l'agente provocatore e un incarico di prestigio nella pubblica amministrazione ne ricompenserà i servizi.

Il delatore arricchisce il progetto con accortezze rivelatrici di una scaltrezza diabolica, onde evitare - con la responsabilità delle proprie azioni - la nomea di traditore, che egli ha in animo di scaricare su uno dei compagni da lui venduti alla polizia. Soppesati il ruolo e la personalità dei cospiratori, Del Re decide di "inguaiare" l'esperto chimico del gruppo: Umberto Ceva<sup>7</sup>. Gli carpisce la fiducia, si offre di assisterlo in operazioni rischiose quali il reperimento del materiale detonante e la preparazione delle miscele esplosive, ne diviene l'ombra e condivide con lui segreti sufficienti - se rivelati - a infliggere ai cospiratori pene severe<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Il primo incontro avviene il 27 settembre al Viminale, dove Del Re giunge in compagnia di Balbo: al termine del colloquio il capo della polizia dà immediata comunicazione a Mussolini, con un memoriale, della possibilità di scompaginare la rete clandestina di GL; l'abboccamento successivo, posteriore di tre giorni, si effettua in un appartamento di Piazza Mincio, di disponibilità di Bocchini. Il terzo appuntamento, quello decisivo, ha luogo il 3 ottobre.

<sup>6</sup> Nel rapporto con la polizia segreta Del Re ha come interlocutori - oltre a Bocchini - Francesco Nudi, Michelangelo Di Stefano e Santorre Vezzari. I primi tre, veri registi dell'operazione ai danni di Giustizia e libertà, operavano nella Pubblica sicurezza sin dai primi anni del secolo (Bocchini, nato nel 1880, dal gennaio 1903; Nudi, nato nel 1878, dal maggio 1900; Di Stefano, nato nel 1884, dall'aprile 1913); formati in epoca liberale, avevano adeguato i loro metodi investigativi alle esigenze del regime fascista, con risultati lusinghieri in termini di avanzamento di carriera: Bocchini sarà nominato prefetto (31 dicembre 1922) e capo della polizia (13 settembre 1926); Nudi vicequestore (1 agosto 1923) e ispettore di Pubblica sicurezza (29 gennaio 1927); Di Stefano commissario capo alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno (1 settembre 1928). Cfr. i dati pubblicati nel "Bollettino Ufficiale del personale del Ministero dell'Interno".

<sup>7</sup> Umberto Ceva (Pavia, 1900 - Roma, 1930), dottore in chimica, direttore tecnico dello stabilimento milanese Paganini e Villani di via Bramante, repubblicano, dal 1926 coinvolto in attività antifasciste clandestine. Sulla partecipazione alla cospirazione del nucleo milanese di Giustizia e libertà e sulla sua tragica fine cfr. Bianca Ceva, 1930. *Retrospectiva di un dramma*, Milano, Ceschina, 1955.

<sup>8</sup> Il fatto che Del Re fosse il solo, del gruppo giellista, a disporre di un'automobile, ne rendeva indispensabile la

Il patto stipulato col capo della polizia implica per il neo-agente non solamente la delazione bensì un ruolo di istigatore e di promotore dei fatti destinati a venire poi 'scoperti' dalla polizia. Ciò spiega l'attivismo davvero fuori dell'ordinario esplicito per tutto il mese di ottobre in patria e all'estero nel tessere i fili della provocazione, con un'abilità doppiogochista eccezionale<sup>9</sup>. Deciso a inguaiare e a smascherare l'organizzazione degli esuli politici, incontra i principali esponenti giellisti (Lussu, Nitti, Pacciardi, Rosselli, Tarchiani...) oltre a personalità indipendenti (l'ex ambasciatore Sforza) a cui chiede di venire rifornito di esplosivo per organizzare colpi sensazionali. Ritornato a Milano rilancia con energia il progetto della clamorosa azione dimostrativa - alla vigilia della marcia su Roma - contro le agenzie delle imposte di Milano, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Livorno, Roma, Trieste e Napoli. L'iniziativa s'inquadra nella strategia politica di Giustizia e libertà: fare leva sul disagio fiscale dei ceti medi per sgretolare la base sociale del regime<sup>10</sup>; il 28 ottobre, nel clima di tensione provocato dagli attentati del giorno precedente, un idrovolante militare pilotato da Giordano Viezzoli<sup>11</sup> avrebbe lanciato sulla capitale volantini incitanti alla ribellione. Riccardo Bauer, Umberto Ceva e Ernesto Rossi cadono nel tranello e il 23 ottobre partecipano insieme all'infiltrato al confezionamento degli esplosivi, a Bergamo, in un appartamento affittato da Rossi, senonchè un contrattempo nella preparazione delle bombe al fosforo - che per poco non costa loro la vita - li convince a rinunciare al piano; gli ordigni vengono gettati nottetempo nel fiume Brembo. Del Re insiste perché nella notte del 27 ottobre si collochi almeno un ordigno incendiario<sup>12</sup>, ma gli si risponde che una sola azione dimostrativa verrebbe probabilmente fatta passare dalla poli-

- presenza negli incontri cospirativi tra Milano e Bergamo, come pure nel trasporto della stampa clandestina.
- <sup>9</sup> Le carte di polizia consentono di seguire passo passo il progredire dell'opera spionistica di Del Re: il 3 ottobre compila il primo rapporto informativo sul nucleo milanese di Giustizia e libertà e sul centro politico parigino; il 4 riceve da Vezzari il primo compenso, di 5.000 lire; il 5 intraprende il viaggio che lo porterà in Svizzera, Francia e Belgio a contatto con i fiduciari di GL; il 6 Bocchini informa il presidente della Corte d'Appello di Milano che ordini superiori (Mussolini) impongono l'assegnazione delle curatele di Del Re al ragioniere Edmondo Balbo; il 7 Del Re riceve a Parigi dal dignitario massonico Giuseppe Leti gli elenchi dei confratelli italiani; il 10 il dirigente della polizia segreta Nudi s'incontra a Milano con l'agente Vezzari per concertare l'infiltrazione di Del Re; l'11 il traditore rimpatria con una decina di congegni a orologeria e riferisce a Nudi l'esito della missione tra i fuoriusciti; il 12 Bocchini lo convoca a Roma; il 13 partecipa a una riunione massonica, a Milano, nella casa di Cantoni; il 16 è a Roma per un abboccamento col capo della polizia; il 20 incontra Nudi a Milano e gli chiede 2.000 lire; il 22 esige da Nudi l'immediato pagamento dei propri ammanchi professionali, ventilando, in caso di ulteriori ritardi, di eclissarsi; si reca poi a un convegno clandestino presso il Cimitero monumentale con Calace, Ceva e Rossi per verificare il materiale esplosivo: grazie alla sua segnalazione i congiurati vengono fotografati da poliziotti in borghese; l'indomani conduce Ceva a Bergamo, all'abitazione di Rossi, dove il tentativo di confezionare le bombe va a vuoto; il 26 e il 27 prende parte a due incontri massonici durante i quali viene costituita la loggia "Italia".
- <sup>10</sup> L'incendio delle esattorie sarebbe dovuto avvenire nottetempo, con gli uffici deserti, per non causare vittime. Si tenga pure presente che il 27 ottobre era la data di scadenza dei versamenti tributari.
- <sup>11</sup> Giordano Viezzoli (Trieste, 1910 - Toledo, 1936) cresciuto in una famiglia di repubblicani, nel 1930 prestava servizio, col grado di sergente pilota, alla 146<sup>a</sup> squadriglia idrovolanti di Elmas. Dopo l'arresto e la condanna del Tribunale Speciale nel marzo 1934 espatierà illegalmente in Francia. Volontario nella guerra civile di Spagna, viene colpito a morte dai franchisti durante una missione di guerra.
- <sup>12</sup> Nella primavera 1933 si verificherà a Fiume una situazione analoga: Alfredo Cimadori (fiduciario n. 492 dell'O-VRA) riceve l'incarico di incastrare Angelo Adam, collegato con Giustizia e libertà, carpandone buona fede e preparando in sua compagnia lo scoppio di un congegno esplosivo nella città di Fiume: "Sta bene: fare esplodere una bomba criminosa", annota Bocchini in un appunto per Mussolini in data 8 maggio 1933 (ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia politica, b. 123); l'esplosione avrebbe fornito il destro per una retata di dissidenti politici. Sull'episodio cfr. Joel Blatt, *The battle of Turin, 1933-1936: Carlo Rosselli, Giustizia e libertà, OVRA and the origins of Mussolini's anti-Semitic campaign*, in "Journal of Modern Italian Studies", 1/1995, p. 26.

zia per uno evento accidentale. Sfuma così l'iniziativa che avrebbe fornito a Mussolini l'occasione migliore per sgominare Giustizia e libertà e colpire la credibilità degli antifascisti, equiparandoli a terroristi, con l'utilizzo di Del Re dapprima in segreto come agente provocatore e poi - pubblicamente, in sede processuale, dove si sarebbe presentato nei panni dell'idealista trascinato da cattivi maestri nella congiura antinazionale - come testimone d'accusa.

La rete stesa attorno a Rossi e compagni si stringe nel momento in cui le borse dell'erario si aprono per saldare gli ammanchi del delatore: il 23 ottobre un agente di Bocchini affida al commissario Nudi 40.056 lire, somma da consegnare al ragioniere Edmondo Balbo, sostituto di Del Re negli incarichi da questi condotti disonestamente.

Riccardo Bauer ha nel frattempo saputo che la polizia politica dispone di due infiltrati in Giustizia e libertà; un funzionario del Ministero dell'Interno ha passato la notizia a un gruppo di antifascisti romani, senza precisare i nominativi delle spie<sup>13</sup>. Bauer, Calace, Ceva, Del Re e Rossi - valutata l'informazione - decidono di aumentare le precauzioni: il settore più esposto è quello dei rapporti con la massoneria e Del Re, che conosce meglio di ogni altro quell'ambiente, viene incaricato di indagare con la massima circospezione per verificare l'attendibilità dell'indicazione e smascherare eventuali doppiogiochisti.

Il rischio di bruciare l'agente e di perdere l'operazione così accuratamente preparata induce Bocchini a stringere i tempi e a ordinare, nella notte tra il 29 e il 30 ottobre, la grande retata. Il primo a finire dietro le sbarre è Viezzoli, prelevato dalla base aerea sarda ove presta servizio; a Milano e in altri centri della Lombardia vengono arrestati 24 aderenti a Giustizia e libertà. I prigionieri, tradotti a Regina Coeli per consentire agli inquirenti di affrettare le indagini, sono chiusi in celle singole, in un isolamento assoluto che impedisce di comunicare dubbi e di confrontare indizi per comprendere le dinamiche occulte della complessa macchinazione poliziesca<sup>14</sup>.

La retata non interrompe l'attività spionistica di Del Re, che il 31 ottobre si porta da Mila-

<sup>13</sup> La seconda spia è lo scrittore torinese Pitigrilli (Sion Segre), vendutosi alla polizia nell'estate 1930; numerosi rapporti da lui compilati per i servizi segreti sono stati pubblicati a cura di Domenico Zucaro nel volume *Lettere all'OVRA di Pitigrilli* (Firenze, Parenti, 1961; Milano, Sugarco, 1977). Una terza spia informerà i vertici della polizia sull'operato di GL: Enrico Brichetti (legionario dannunziano, poi dirigente dell'Azione Repubblicana Socialista nell'emigrazione politica), attivo a Parigi e scoperto solamente nel 1938. Cfr. Elisa Signori, Marina Tesoro, *Il rosso e il nero. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 155-174 e 196-228.

<sup>14</sup> Ernesto Rossi, arrestato a Bergamo durante una lezione di economia all'Istituto tecnico "Vittorio Emanuele II", condotto dagli agenti nella sua abitazione per assistere alla perquisizione intuisce che il delatore è 'Carletti': entrati nella casa, i poliziotti "erano andati senza esitazione a prendere le boccette che tenevo nascoste in un armadio, per la scrittura in simpatico: l'alloggio in cui stavo l'avevo preso in affitto pochi giorni prima e soltanto Del Re aveva visto dove mettevo le boccette" (Cfr. E. Rossi, *Fuga dal treno*, in Giuseppe Armani (a cura di), *Ernesto Rossi. Un democratico ribelle*, Parma, Guanda, 1975, p. 98); fu dunque grazie al comportamento maldestro degli agenti che il cospiratore intuì l'origine della spiata. In anni successivi Ferruccio Parri ha rievocato i momenti disperanti seguiti all'arresto, spiegando il modo in cui si era tentato di divulgare tra i carcerati l'identità dello spione: "Venne quel bel tomo di Del Re, che mi rincresce non sia stato fucilato come doveva. Finisco anch'io dopo qualche peregrinazione carceraria a Regina Coeli nel braccio di Ceva, al piano superiore. Tristissimi giorni: Del Re sapeva troppo, abbastanza per mandare alla morte Bauer, Rossi e Ceva. Se non ci fossero bastati i sospetti personali, Rossi per avvertirci aveva scritto dieci volte col dito nella polvere spessa che si annidava in certi angoli dei cancelli delle 'casse da morto' dove si passava l'ora d'aria non ispezionati dalle guardie pigre: 'Del Re spia, Del Re spia'". Cfr. F. Parri, *Umberto Ceva*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 38-39, settembre-novembre 1955, p. 90.

no a Roma, dove il giorno successivo concorda col capo della polizia una missione in Svizzera. Il 2 novembre, a Lugano, racconta a Pacciardi di essere sfuggito fortunatamente alla cattura e si offre per nuovi incarichi di natura cospirativa. Consigliato di recarsi a Parigi, due giorni più tardi incontra nella capitale francese Lussu, Rosselli e altri dirigenti di GL; stavolta gli interlocutori avanzano sospetti sul suo vero ruolo<sup>15</sup>; Del Re, vistosi perduto; diserta il secondo appuntamento e fugge precipitosamente verso l'Italia<sup>16</sup>.

Il mandato dell'agente provocatore è stato adempiuto con abilità, ma vi è il rischio di ritorsioni da parte degli antifascisti; debellata la confraternita massonica<sup>17</sup> e decimata la rete di Giustizia e libertà il collaboratore della polizia vuole allontanarsi dall'Europa. Il 20 settembre, ricevuto un nuovo compenso di 60.000 lire, s'imbarca con la moglie su di un transatlantico diretto a Buenos Aires, per ricostruirsi una nuova vita.

L'attenzione di Nudi si è intanto concentrata su Umberto Ceva, rinchiuso nella cella n. 440 del carcere di Regina Coeli e tenuto sotto pressione con interrogatori miranti a disorientarlo e a demoralizzarlo. L'ispettore gli rinfaccia il ruolo determinante rivestito nella preparazione degli attentati dinamitardi e il materiale sequestratogli durante la perquisizione domiciliare; il 7 novembre, finalmente, gli sferra il colpo più duro, accusandolo di avere preparato l'ordigno che il 12 aprile 1928 aveva provocato una strage nei pressi della Fiera campionaria di Milano, in piazzale Giulio Cesare, appena prima del passaggio del corteo reale, con una ventina di morti e un gran numero di feriti<sup>18</sup>. Il poliziotto gioca una carta insidiosa, tanto più pericolosa in quanto truccata. Ripescate il 3 novembre le bombe gettate nel Brembo, si ottiene dal generale d'artiglieria Alfredo Torretta una perizia "compiacente", secondo la quale l'ordigno di piazzale Giulio Cesare sarebbe analogo a quelli preparati dall'artificiere giellista. Nudi sug-

<sup>15</sup> Testimonianza di Salvemini: "Arrivò la notizia che Rossi, Bauer e tutti - proprio tutti - gli aderenti di Giustizia e libertà erano stati arrestati. Uno solo, messosi in salvo, era arrivato in Svizzera, e di qui aveva telefonato che gli mandassimo il denaro necessario per venire a Parigi. Io ero a letto con una crisi di affanno, la quale mi faceva credere che il cuore, per il troppo strapazzo, se ne fosse andato per aria. Quando Tarchiani e Carlo Rosselli mi portarono quella notizia, io - non so per quale ispirazione - dissi: 'Se lui è proprio il *solo* che si sia salvato, quello è la spia'. Si convenne che Rosselli sarebbe andato con la sua automobile a rilevarlo alla stazione, e lo avrebbero condotto dove Tarchiani, Lussu e Cianca avrebbero aspettato: arrivato gli avrebbero domandato di consegnare il portafoglio; se il portafoglio conteneva denaro al di là di quello che gli era stato spedito, questa era la prova del tradimento. Così fu fatto. Il portafoglio di Carlo Del Re conteneva alcuni biglietti da mille, ch'egli aveva detto, telefonando a Parigi da Lugano, di non possedere. Che fare ora? Ad ammazzarlo si andava in galera, senza che Mussolini se ne dispiacesse smoderatamente; eppoi nessuno di noi aveva la vocazione dell'ammazzatore. Lo lasciarono andare via". Gaetano Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, in *Opere VIII. Scritti vari (1900-1957)*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 648.

<sup>16</sup> A metà ottobre c'è chi, come l'avv. Ciriani, è ancora convinto della buona fede di Del Re e di lui si fa garante con Salvemini durante un incontro parigino: lo si invita a lasciar perdere e soprattutto a non presentare altri personaggi equivoci; in precedenza l'ex deputato friulano aveva infatti inviato al conte Sforza un sedicente antifascista, rivelatosi poi un agente dei servizi segreti.

<sup>17</sup> La rete massonica milanese, costituita nel 1927, viene letteralmente sgominata, in quanto i suoi esponenti di primo piano avevano stretto rapporti di estrema fiducia con Del Re. Tuttavia, a differenza di quanto avviene per gli affiliati a Giustizia e libertà, il regime adotta un atteggiamento benevolo: dagli incartamenti processuali risulta che diversi affiliati, riaffermata la loro lealtà nel regime, non vengono nemmeno arrestati, mentre i confratelli imprigionati sono scarcerati e prosciolti in fase istruttoria. Cfr. Aldo A. Mola, *La Massoneria e Giustizia e libertà*, in AA.VV., *Il Partito d'Azione dalle origini alla Resistenza armata*, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, p. 372.

<sup>18</sup> Le responsabilità dell'attentato milanese del 12 aprile 1928 contro il sovrano sono rimaste misteriose: la polizia ha cercato di volta in volta di attribuirle ai comunisti e ai giellisti, senza però riuscire a 'produrre' riscontri plausibili. La versione più verosimile accredita l'iniziativa di un gruppo di fascisti dai sentimenti repubblicani, intenzionati a eliminare il re e ad imprimere al regime una svolta in senso totalitario.



gerisce al detenuto di ammettere le proprie responsabilità, garantendogli un itinerario processuale di favore. Del resto, insinua il regista delle indagini, ogni resistenza è inutile, dal momento che - presentando in una determinata luce le informazioni raccolte - lo si farà comunque passare come l'informatore e il collaboratore degli inquirenti. Ceva si trova in una situazione terribile: consapevole del fatto che qualcuno a lui molto vicino ha vuotato il sacco e ha addirittura agito per conto dei servizi segreti, non è certo dell'identità di questo spione. La prospettiva di passare per delatore e per autore di una strage lo sgomenta; ha compreso che la polizia vuole utilizzarlo come capro espiatorio e ridurlo - contro la sua volontà - ad uno strumento contro i suoi compagni d'ideali.

A questo punto è opportuno fare un passo all'indietro, risalendo al piano elaborato in ottobre da Del Re e da Bocchini, per elencare la sequenza dei fatti desiderati dal servizio segreto: 1) attentato dinamitardo di Giustizia e libertà; 2) arresto immediato dei responsabili, dipinti quali feroci terroristi; 3) indicazione di Ceva, artificiere del gruppo, quale collaboratore della giustizia; 4) attribuzione ai giellisti della strage di Milano del 12 aprile 1928; 5) processo sommario, dominato da dichiarazioni clamorose di Del Re sulle responsabilità dei mandanti parigini; 6) condanna alla pena capitale per Bauer, Rossi e alcuni altri congiurati. Un proclama di Mussolini avrebbe conferito la massima pubblicità all'azione di polizia, assicurando uno sbocco politico all'opera repressiva<sup>19</sup>.

Sfumato il primo punto, si cercò comunque di piegare il corso degli eventi al progetto originario. Il rilievo attribuito alla cospirazione di Giustizia e libertà è comprovato da un indizio rivelatore: i dispacci sull'operazione di polizia utilizzano per la prima volta - è il 3 dicembre 1930 - la sigla OVRA, escogitata personalmente dal dittatore con indubbio fiuto giornalistico<sup>20</sup>.

Il 12 dicembre l'ispettore Nudi, chiusa l'indagine istruttoria, deferisce al giudizio del Tribunale Speciale Bauer, Ceva, Rossi, Viezzoli e i loro compagni. Le cento cartelle del memoriale d'accusa non contestano agli arrestati la responsabilità della strage del 1928; il dirigente dell'OVRA non è riuscito a piegare la resistenza di Ceva ed è consapevole di non potersi basa-

<sup>19</sup> In sostanza la missione affidata a Del Re doveva produrre un risultato analogo a quello dei falliti attentati Zaniboni (Roma, 4 novembre 1925: il principale collaboratore dell'attentatore era l'agente provocatore Carlo Quaglia) e Zamboni (Bologna, 31 ottobre 1926), determinanti nell'involuzione liberticida del regime.

<sup>20</sup> La misteriosa sigla, dietro cui si cela un comparto della polizia segreta, diviene nell'inverno 1930-31 il simbolo dell'emanazione proteiforme degli apparati repressivi fascisti; tale rinomanza condiziona negativamente la stessa attività dei fuoriusciti: emblematico un articolo del periodico "Il becco giallo" (stampato a Parigi nell'orbita di Giustizia e libertà), con l'ammissione del senso di sgomento che ha raggelato larga parte degli oppositori dopo la retata ai danni di GL: "Gli antifascisti, che sono gigantesca maggioranza in Italia e all'estero, si lasciano paralizzare dalle parole misteriose. [...] V'è la leggenda che conta. E purtroppo la leggenda dell'OVRA torreggia sulla paura della massa antifascista" (*Il mito dell'OVRA*, in "Il becco giallo", 20 febbraio 1931, p. 4). Il significato della sigla non è mai stato esplicito in modo certo: la si è di volta in volta spiegata come "Opera volontaria di repressione antifascista", "Organizzazione di vigilanza e repressione dell'antifascismo", "Organo di vigilanza dei reati antistatali". Cfr. Guido Leto, *OVRA: fascismo - Antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951; Giandomenico Cosmo, *Un primo consuntivo dell'attività dell'OVRA e I servizi di polizia politica durante il fascismo*, in "Il Movimento di liberazione in Italia", n. 14, settembre 1951 e 16, gennaio 1952, pp. 43-53 e 33-52; Ernesto Rossi, *La pupilla del Duce. L'OVRA*, Parma, Guanda, 1956; Franco Martinelli, *L'OVRA*, Milano, De Vecchi, 1967; Paola Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n. 1/1976, pp. 82-114; Id., *Arturo Bocchini*, in AA.VV., *Uomini e volti del fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 63-103; Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini*, Milano, Mursia, 1985; Giorgio Fabre, *Le polizie del fascismo*, in "Quaderni di storia", n. 31, gennaio-giugno 1990, pp. 137-193.

re, per avvalorare un reato così grave, che su indizi generici e su prove tutt'altro che fondate, quali appunto la perizia del gen. Torretta. Comunque Nudi non rinuncia allo scopo e incalza il chimico di GL, nel calcolo di logorarne l'equilibrio interiore. Gli interrogatori non vengono verbalizzati, ma la loro effettuazione s'intuisce da alcuni brani delle lettere scritte dal detenuto ai familiari<sup>21</sup>. Uno strumento di tortura psicologica è costituito dall'attribuzione a Ceva di un'inesistente confessione sulle diramazioni organizzative del gruppo antifascista milanese; Nudi non ha fatto che attribuirgli, con modifiche minime, le dichiarazioni dell'infiltrato della polizia: "Il nome di Del Re ci venne fatto durante la istruttoria da uno degli arrestati, il dott. Ceva", scrive l'ispettore, aggiungendo che l'istruttoria è stata "grandemente facilitata dalle confessioni" del giovane direttore tecnico. In tal modo il tradito diviene il traditore e il delatore veste i panni dell'uomo probato, chiamato in causa a sua insaputa. Ceva assumerà su di sé il peso dell'infamia altrui, per scagionare la "spia di regime"; il destino di due uomini s'intreccia e si contrappone: la rovina dell'uno costituisce la salvezza dell'altro.

Estenuato e angosciato per l'impossibilità di uscire dalla trappola preparata contro di lui e i suoi compagni, la notte di natale Ceva si toglie la vita, nella cella 440 del quarto braccio del carcere giudiziario di Regina Coeli, ingerendo combustibile solido, succo di limone e frammenti di vetro. La terribile risoluzione non è il frutto di un raptus, ma l'esito lucidamente consapevole di una lunga e disperante riflessione, risalente alla metà di novembre. Un brano della straziante lettera d'addio alla moglie allude alle trame nelle quali Del Re lo aveva invischiato: "Ho forse toccato inconsciamente mani impure e quello che ho fatto, non grave in sé, può far sorgere dubbi e per difendermi dovrei accusare, senza un'ombra di prova, solo per poche parole, afferrate qua e là. Sono stato cieco e questo mi ha portato a dover dare a te, a tutti i miei cari adorati questo dolore terribile"<sup>22</sup>.

La stampa diffonde la notizia del suicidio con una settimana di ritardo. Anche Del Re ne viene a conoscenza, durante il suo soggiorno argentino, e per un istante prova turbamento, ma subito - a quanto testimonia una lettera da lui spedita a un agente dell'OVRA - riacquista la freddezza professionale e rivendica il proprio ruolo mefistofelico: "Ho appreso (tutti i giornali lo hanno pubblicato) del suicidio di Ceva. Non è stata una notizia formale. Può immagi-

<sup>21</sup> Ulteriori elementi sulla tecnica poliziesca, applicabili per analogia alla situazione di Ceva, figurano in una testimonianza di poco posteriore - riferita all'operazione di polizia del 1934 contro il nucleo torinese di Giustizia e libertà - sui tranelli tesi dai dirigenti dell'OVRA ai detenuti politici, con tecniche di interrogatorio raffinate: Leo Levi, *Antifascismo e sionismo: convergenze e contrasti*, in AA.VV., *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Torino, Quaderni della Federazione giovanile ebraica d'Italia, 1961, pp. 53-56.

<sup>22</sup> Lettera del 24 dicembre 1930, scritta di nascosto nell'isolamento per eludere la sorveglianza delle guardie (il testo integrale figura in B. Ceva, *Op. cit.*, pp. 111-115). Umberto Ceva lascia la giovane moglie Elena e due figliolletti in tenera età. Nella cella 440 viene ritrovata una seconda missiva, diretta all'ispettore Nudi; questa la parte iniziale: "Mi uccido avendo la *coscienza tranquilla* e le mani pulite. Se avessi avuto o mi fosse stata data la prova, o avessi almeno la certezza morale verrei al processo senza preoccuparmi di me stesso. Dalle mie mani non è mai uscito nulla che potesse far male ad anima viva. Ma poiché la prova manca, passato l'incubo terribile che mi ha fatto vedere cose orrende là dove forse non vi è nulla di simile, io sento che non saprei resistere e diverrei l'istrumento di uno spaventoso processo indiziario, che d'altra parte le circostanze giustificherebbero. No. Non ho fatto nulla al di fuori di quello che si sa e quello che ho fatto non lede per me in alcun modo la legge morale" (ivi, pp. 108-109). I familiari conosceranno questo secondo messaggio - interpretabile alla stregua di un testamento morale - soltanto nell'ottobre 1954, quando una copia fotografica del documento verrà rinvenuta nel fascicolo processuale del Tribunale Speciale.



narselo. Questo fatto, e le inevitabili condanne del Tribunale Speciale, non fanno che aumentare di fronte a Parigi e compagnia la mia responsabilità. Non posso e non devo rammaricarmi, perché io ho voluto e saputo e potuto tutto questo”<sup>23</sup>.

Il suicidio di Ceva e la campagna internazionale di denuncia della repressione del regime (organizzata a Parigi da Gaetano Salvemini) scompaginano i meccanismi dell'insidioso piano poliziesco e la grande provocazione non produce gli effetti ripromessi<sup>24</sup>. A metà gennaio una seconda perizia affidata dal Tribunale Speciale al tenente colonnello Mario Grosso stabilirà che la bomba esplosa a Milano e i congegni dinamitardi preparati dai giellisti erano stati confezionati da mani diverse: è la smentita dell'ipotesi ostinatamente perseguita dall'ispettore Nudi, la dimostrazione dell'umanità del comportamento inquisitorio contro l'innocente Ceva.

Spetta al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato giudicare gli antifascisti milanesi, condotti alla sbarra in due distinti processi<sup>25</sup>. Nel corso dell'istruttoria - nelle deposizioni del 9 e 18 novembre 1930 e dell'8 gennaio 1931 - Rossi chiama insistentemente in causa l'agente provocatore “Carletti” (Carlo Del Re), del quale indica la responsabilità in vari reati, inclusa l'ideazione e l'organizzazione di attentati dinamitardi. Gli inquirenti si trovano costretti ad aprire un procedimento contro il delatore, dichiarato latitante mentre è protetto e sovvenzionato dal capo della polizia.

Da Parigi e da Lugano i nuclei di Giustizia e libertà divulgano comunicati in cui Del Re è descritto quale spregevole traditore. Se il suicidio di Ceva lo ha privato della copertura concertata con la polizia, il delatore tenta di salvare la propria reputazione con una lettera-aperta a Gaetano Salvemini, insinuando che i giellisti milanesi siano stati traditi da Riccardo Bauer: “Gli arresti sono avvenuti soltanto presso persone che io ho conosciuto attraverso il Bauer, mentre nessuna delle persone che appartenevano al vasto cerchio della mia propaganda è stata molestata”<sup>26</sup>. Ovviamente i riscontri in possesso degli antifascisti consentono di liquidare il

<sup>23</sup> Lettera del 7 gennaio 1931 a Santorre Vezzari (in Ernesto Rossi, *Una spia del regime*, Milano, Feltrinelli, 1968<sup>3</sup>, p. 54). Anche in epoca successiva Del Re ammetterà, nelle confidenze epistolari ai capi dell'OVRA, il nesso di causa-effetto intercorso tra la propria azione e il suicidio del giovane cospiratore giellista: “il morto Ceva mi sarà sempre imputato”, troviamo scritto nel memoriale indirizzato l'8 luglio 1932 al questore Di Stefano, al capo della polizia Bocchini e al ministro Balbo (ivi, p. 151). In effetti già nel 1931 alcuni esuli politici avevano intuito il rapporto perverso intercorso tra il delatore e Ceva; cfr. la dedica apposta da Lauro De Bosis all'opuscolo *The Alleanza Nazionale - Documents of the Second Italian Risorgimento*, stampato a Parigi: “To the Memory of Umberto Ceva Martyr of the Second Italian Risorgimento. Imprisoned by the oppressors of Italy and unable to prove his innocence without accusing a friend, he took his life on Christmas Day, 1930, unaware that the man, for whom he so nobly sacrificed himself, was the same fascist agent who had lured him into conspiracy and betrayed him to the police”.

<sup>24</sup> Uno squarcio di luce sul progetto primigenio è gettato da un passaggio del memoriale indirizzato da Del Re a Mussolini il 21 luglio 1941, laddove l'ex agente provocatore rivendica il ruolo determinante da lui giocato nell'autunno 1930: “L'opera, la più violenta, la più definitiva contro l'antifascismo, determinò vaste ripercussioni anche internazionali. Queste, anzi, consigliarono una moderazione nella repressione in luogo di quella, subito prevista, che aveva fatto predisporre persino un proclama al Paese, e punizioni ben più vaste e importanti di quelle, poi definite, dei colpevoli” (il documento è trascritto in E. Rossi, *Op. cit.*, p. 217).

<sup>25</sup> Il materiale processuale è depositato all'Archivio Centrale dello Stato, fondo Tribunale Speciale, buste 260-262.

<sup>26</sup> Lettera di Del Re “a Gaetano Salvemini e alla sua trista compagnia”, 23 gennaio 1931 (*Una spia del regime*, cit., p. 64). Il raffronto del brano sopra citato con un passo della nota n. 0694 dell'OVRA (senza data, ma certamente collocabile alla metà del novembre 1930) - “Vedere che siano coinvolte tutte le persone trovate negli indirizzi del Bauer, e fare in modo che quelle indicate dal C. [Carletto] siano coinvolte attraverso le risultanze delle indagini e

goffo tentativo come l'ennesima dose di veleno sparsa da una spia oramai smascherata.

Il 6 marzo la Commissione Istruttoria pronunzia sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti di Ferruccio Parri e di altre 7 persone<sup>27</sup>. Il 29 maggio si apre il processo e Rossi può finalmente esporre le sue accuse in pubblico, alla presenza dei compagni di ideali: "Ho saputo che il Del Re, per il suo tradimento, ha ricevuto parecchie centinaia di migliaia di lire: spero che non gliel'asceranno godere in pace". La corte vuole risolvere in fretta un procedimento giudiziario divenuto imbarazzante da quando alcuni prestigiosi intellettuali (tra gli altri: John Dewey, Thomas Mann, Ortega y Gasset, Romain Rolland e H. G. Wells) hanno diramato un appello in favore degli imputati, definiti vittime innocenti dei metodi barbari della polizia fascista. Il 29 maggio viene pronunziata la sentenza di condanna a vent'anni di reclusione per Riccardo Bauer e Ernesto Rossi; la pena inflitta a Vincenzo Calace e Bernardino Roberto è di dieci anni, sei anni per Giordano Viezzoli<sup>28</sup>. La posizione di Del Re, latitante, è stralciata.

Un mese più tardi - il 27 giugno - il secondo processo contro gli attivisti di Giustizia e libertà si conclude con dieci anni di carcere per Francesco Fancello e Cesare Pintus, sette anni di reclusione per Nello Traquandi.

Da quel fatidico 27 settembre 1930 in cui Del Re si era confidato a Bocchini, la sua esistenza rimarrà avvinta per un quindicennio ai meccanismi spionistici del regime. I progetti di una nuova vita in America Latina vengono vanificati dal terrore di una vendetta di Giustizia e libertà: i giornali dei fuoriusciti riproducono fotografie del traditore e ne sottolineano i connotati che lo rendono facilmente riconoscibile: l'amputazione di tre dita della mano destra. Valutato che per lui il luogo più sicuro è l'Italia fascista, nel marzo 1931 il delatore rimpatria e assume un'identità fasulla (avv. Giuseppe Forti). Il peso del tradimento si ripercuote nella sfera familiare e il matrimonio naufraga<sup>29</sup>.

Nel corso degli anni trenta l'esistenza di Del Re trascorre all'ombra dell'OVRA<sup>30</sup>. Stabilitosi a Napoli non riesce a trovare un equilibrio esistenziale e tenta di suicidarsi; a scadenze periodiche assilla Bocchini con richieste di protezione e di finanziamento: esige che i patti vengano

delle indicazioni degli arrestati" - evidenzia l'attenzione con cui Del Re calibrava le proprie posizioni sul progetto concordato con i vertici della polizia politica.

<sup>27</sup> Mentre Parri mantiene un contegno dignitoso e non rinnega le proprie convinzioni morali, i partecipanti ai convegni massonici in casa Cantoni "manifestarono ripetutamente ed anche con istanze dirette al Capo del Governo i loro sentimenti di ammirazione e di devozione per il Duce e per il Regime" (così la motivazione di proscioglimento decisa dalla Commissione istruttoria: cfr. *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1931*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1985, p. 239).

<sup>28</sup> La sentenza - riprodotta alle pp. 229-237 del volume citato alla nota precedente - verrà dichiarata giuridicamente inesistente dalla 2ª Sezione penale della Corte Suprema di Cassazione il 15 aprile 1982.

<sup>29</sup> Poco dopo il rientro in Italia Elsa Tonelli abbandona il marito e nell'agosto 1934 i coniugi Del Re si recano a Lugano per ottenere una sentenza di divorzio. Anche in questa circostanza le spese a carico dell'avvocato friulano vengono sostenute dalla polizia.

<sup>30</sup> Le sue frequenti lettere ai dirigenti dei servizi segreti evidenziano una dipendenza non soltanto venale ma pure psicologica: "carissimo zio" è l'appellativo convenzionale col quale egli si rivolge al questore Di Stefano (che gli risponde: "carissimo nipote"), quasi che l'OVRA fosse divenuta la vera famiglia di Del Re. Non si può comunque affermare che l'agente segreto fosse in balia degli organi dello Stato, coi quali aveva stabilito un'intesa di interesse: in varie missive emerge infatti una sottile strategia di utilizzo della polizia politica per vivere agiatamente e farsi una posizione sociale adeguata.

rispettati sino in fondo e che lo si proscioglia con formula piena da qualsivoglia accusa. L'11 gennaio 1932 viene arrestato<sup>31</sup> e il 29 dello stesso mese la Commissione istruttoria del Tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove, grazie a false deposizioni di alti funzionari della polizia segreta.

Alla fine del 1938 Bocchini interrompe il flusso dei pagamenti in favore del confidente<sup>32</sup>, che a questo punto, sentendosi messo da parte, tenta il tutto per tutto e si autodenuncia per appropriazione indebita, in riferimento all'infedeltà nelle curatele del 1930. Il gesto - spiegato con la volontà di vedere sostituita l'assoluzione per insufficienza di prove con l'assoluzione per non avere commesso il fatto - cela un astuto ricatto contro i vertici della polizia, ai quali Del Re lancia messaggi in codice: se non riprenderanno le erogazioni mensili, egli riproporrà in sede giudiziaria il suo "caso", con i retroscena inquietanti in termini di violazione della legalità da parte di alte autorità dello Stato. La manovra è piuttosto azzardata e se in sede istruttoria il Tribunale Speciale lo assolve con formula più ampia<sup>33</sup>, Bocchini - irritato per la manovra diretta contro di lui - ordina l'arresto di Del Re e il suo deferimento alla Commissione per l'assegnazione al confino<sup>34</sup>. Condannato a 5 anni, da scontarsi a Ventotene, l'avvocato friulano sperimenta i rigori del confino di polizia soltanto per poche settimane, tra il dicembre 1940 e il gennaio 1941, e per di più in forma blanda, con un trattamento di favore e la concessione di 'licenze'; poiché a Ventotene - dove si trovano Bauer e Rossi - il suo arrivo è accolto con ostilità, l'ex spia viene trasferita alle Tremiti. Il 2 febbraio egli indirizza un memoriale al nuovo capo della polizia, Carmine Senise, nel quale ricorda le proprie benemerienze, conferma la sua fede fascista e chiede l'intervento benevolo di Mussolini: il dittatore accoglie l'istanza e Del Re torna in libertà.

Riammesso nei ranghi del PNF, l'ex confidente della polizia trova una nuova fonte di cespiti: grazie alle entrate con personaggi di sottogoverno avvia un lucroso commercio tra Italia e Spagna, sotto la protezione del "clan Petacci"<sup>35</sup>. Sul versante dell'attività politica egli s'impegna con zelo nella campagna razziale e Pavolini (Ministro per la Cultura popolare) gli affida la direzione del Centro di preparazione politica per lo studio sul problema ebraico, con sede a Roma e competenza sul Lazio<sup>36</sup>. Del Re sfoggia le sue conoscenze in materia di massoneria e di

<sup>31</sup> Un arresto che desta molteplici interrogativi: si veda, nell'appendice al presente saggio, il documento n. 1.

<sup>32</sup> Nel corso degli anni Trenta l'OVRA sovvenziona il *fiduciario n. 444* (così i rapporti di polizia indicano Del Re) con una somma superiore alle 400.000 lire, superiore al mezzo miliardo d'oggi.

<sup>33</sup> Il testo della sentenza n. 65 (21 ottobre 1940) della Commissione istruttoria figura in *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1940*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1994, pp. 231-232.

<sup>34</sup> Il dispaccio con cui il 31 ottobre 1940 Bocchini ordina al Questore l'arresto di Del Re è tra gli ultimi atti compiuti dal capo della polizia, morto pochi giorni più tardi. La scomparsa di Bocchini, proprio quando il dirigente dell'apparato repressivo fascista aveva "scaricato" e punito l'ex collaboratore, è un inaspettato colpo di fortuna per l'avvocato friulano.

<sup>35</sup> La genesi dell'incarico commerciale risale alla delazione di Del Re: l'agente Vezzari, attivo in quella circostanza alle dirette dipendenze di Nudi, venne ricompensato per il ruolo giocato nell'operazione contro Giustizia e libertà con la promozione a responsabile dei servizi informativi italiani in Spagna; successivamente il Vezzari, ottenuta la nomina a consigliere commerciale presso l'ambasciata del Regno d'Italia a Madrid, si ricorderà della sua vecchia conoscenza Del Re, chiamato a partecipare ai lucrosi traffici italo-iberici (Cfr. E. Rossi, *Op. cit.*, p. 232).

<sup>36</sup> Il compito dei centri consisteva nel divulgare le teorie razziste e nel raccogliere notizie sulla presenza e sull'attività degli ebrei italiani. Il primo di questi organismi sorse ad Ancona su stimolo del marchese Guido Podaliri. Per una panoramica generale si veda Giuseppe Mayda, *La politica antisemita del fascismo: cos'erano i Centri-studio*

ebraismo (temi che lo avevano affascinato all'inizio degli anni venti, in una prospettiva esoterica) e può finalmente reimmergersi nell'atmosfera del complotto politico, a lui tanto cara; stavolta i suoi interessi si concentrano sull'esistenza di una congiura ebraico-massonica ai danni del regime. Egli rimane dietro le quinte, nel sottobosco dei funzionari del regime, dove intesse alleanze e trame miranti più che altro ad acquisire influenza e amicizie nel mondo degli affari.

Con la nascita della RSI Del Re si sposta al Nord e in un primo momento tenta di inserirsi negli ambienti ministeriali di Salò, contando sull'appoggio di Pavolini; constatata la difficoltà di ottenere un incarico soddisfacente si trasferisce nel Friuli, sua regione natale; qui - dopo una breve e controversa parentesi politica<sup>37</sup> - si arruola nel Reggimento Alpini "Tagliamento" (comandato dal colonnello Zuliani) e si collega col Centro per lo studio del problema ebraico di Trieste. Dal dicembre 1943 svolge la mansione di informatore del Comando delle SS in Italia, lavorando a Verona presso la Sezione III A della Polizia di sicurezza, agli ordini del colonnello Kappler. Ai vertici della RSI conta sulla protezione del ministro della Giustizia Piero Pisenti e del sottosegretario agli Esteri Serafino Mazzolini.

## 2. Archivi fascisti e traversie postbelliche di un'ex spia

Le vicissitudini di Del Re dopo la cessazione del conflitto possono portare un significativo tassello alla ricostruzione del carattere contraddittorio dell'epurazione contro i responsabili di crimini fascisti. Nel dopoguerra Bianca Ceva tenta di recuperare nuove informazioni sulle vicende costate la morte al fratello, ma le ricerche si arenano dinanzi all'impossibilità di raccogliere le testimonianze della persone a conoscenza dei fatti: Di Stefano è morto nel 1930, Bocchini nel 1940, Nudi è dato per defunto durante la guerra (ma si sospetta sia un accorgimento per depistare eventuali ricerche).

La posizione dell'ex informatore della polizia politica passa al vaglio della Commissione di primo grado per la revisione dell'Albo degli avvocati di Roma: valutata l'opera prestata al servizio dei nazifascisti, con deliberazioni in data 23-26 giugno 1946 se ne dispone la cancellazione per indegnità<sup>38</sup>. Nel frattempo Del Re si è trasferito a Barcellona, dove aveva già operato con profitto nel periodo 1938-1942; ora egli rappresenta una società italiana delle partecipazioni statali. Per spostarsi tra Italia e Spagna utilizza il passaporto ottenuto nel dicembre 1945 dalla Questura di Verona, senza che i suoi gravi precedenti gli siano stati di ostacolo.

*per il problema ebraico*, in "Resistenza", febbraio 1969, p. 8. Sull'attività del Centro triestino si veda Silva Gherardi Bon, *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945)*, Udine, Del Bianco, pp. 167-174.

<sup>37</sup> Grazie ai rapporti con Pavolini, nell'ottobre 1943 Del Re ottiene l'incarico di ispettore del PFR, che deve abbandonare il mese successivo per l'ostilità del questore e del capo della provincia di Udine, che lo fanno arrestare. In favore dell'ex spia intervengono gli amici triestini del Centro antiebraico, che ne ottengono la liberazione. A questo punto Del Re ricerca la protezione dei tedeschi.

<sup>38</sup> In questa fase, dunque, i documenti comprovanti l'opera di provocazione attuata nell'autunno 1930 ai danni degli antifascisti rimangono custoditi negli archivi e non valgono come prova per l'epurazione di Del Re, cancellato dall'albo professionale soltanto per il comportamento tenuto nel periodo della RSI.

Nel luglio 1946 l'elenco degli informatori dell'OVRA pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" include il nominativo di Carlo Del Re nel novero dei 622 cittadini assoldati dalla polizia segreta di Mussolini<sup>39</sup>. Come tanti suoi 'colleghi', anch'egli presenta ricorso per venire depennato dalla lista infamante<sup>40</sup>. Esaminati gli atti, il 15 gennaio 1948 la 'Commissione per l'esame dei ricorsi dei confidenti dell'OVRA' rigetta l'istanza, con una motivazione che non lascia margine di equivoco: "Il Del Re fu assunto come confidente dell'OVRA con lo pseudonimo di Carletti ed il n. 444, prestò servizio sino al 1938 ricevendo complessivamente lire quattrocentomila. Nel 1938, a seguito delle sue pretese ricattatrici nei confronti della polizia, questa lo licenziò e lo mandò al confino, dal quale fu liberato per intervento di Mussolini". La parte finale della motivazione squalifica il ricorrente sul piano morale: "Il Del Re, definito 'filibustiere' dallo stesso Capo della Polizia, è responsabile del suicidio in carcere del Ceva da lui denunciato e della condanna a diversi anni di reclusione di altri del movimento Giustizia e libertà arrestati a seguito della sua denuncia; il Del Re è stato informatore dell'OVRA, per le delazioni fatte ha chiesto e ottenuto notevoli compensi in denaro, dopo aver commesso un'appropriazione indebita qualificata, aggiungendo un delitto più grande a quello già commesso". Nelle more del ricorso l'ex agente ammette implicitamente le imputazioni a suo carico in una lettera alla Commissione (2 luglio 1947), rinunciando a visionare i documenti dai quali risultano i rapporti con la polizia segreta. Il rigetto della domanda viene pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 49 del 27 febbraio 1948.

Le memorie di un ex dirigente della polizia fascista, Senise, stampate nel 1946, alludono con disprezzo al ruolo giocato dal traditore dei giellisti: "Per opera di uno spregevole delatore, il quale spontaneamente vendette alla polizia quelli che erano stati i suoi compagni di fede, si ebbe per la prima volta notizia dell'esistenza di quella organizzazione della quale poi tanto si doveva parlare, specialmente per l'uccisione di Carlo Rosselli"<sup>41</sup>.

Nel 1951 Del Re riporta in Italia la sede dei suoi interessi professionali e si stabilisce a Roma, ma per lui si stanno preparando tempi difficili.

Nella seconda metà degli anni Quaranta Ernesto Rossi ha infatti preso visione del fascicolo nominativo intestato all'avv. Del Re presso la Direzione generale di Pubblica Sicurezza, negli archivi del Ministero dell'Interno, e lo ha fotografato integralmente<sup>42</sup>. Nell'autunno del 1952

<sup>39</sup> Cfr. il supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" n. 145 del 2 luglio 1946. Rimasero esclusi dall'elenco, oltre agli informatori nel frattempo defunti, "funzionari, impiegati, sottufficiali e guardie di P.S. e persone non individuate". Gli incartamenti della Commissione sono depositati a Roma, presso l'Archivio centrale dello Stato, in un fondo escluso dalla consultazione.

<sup>40</sup> Secondo le risultanze delle ricerche compiute da Rossi, 287 persone inserite negli elenchi dell'OVRA richiesero la cancellazione, concessa in 131 casi. Si consideri tuttavia che tra le condizioni previste per la radiazione dall'elenco delle spie (art. 2 del Regio decreto legislativo n. 424 del 25 maggio 1945) era sufficiente "non avere svolto attività informativa politica nell'interesse del regime fascista": clausola assai indeterminata e ambigua, che, interpretata estensivamente dalla Commissione per l'esame dei ricorsi dei confidenti dell'OVRA, permise 'proscioglimenti retroattivi' di molti collaboratori della polizia politica. Cfr. E. Rossi, *La pupilla del Duce. L'OVRA*, cit., p. 24.

<sup>41</sup> Carmine Senise, *Quando ero capo della polizia*, Roma, Ruffolo, 1946 (II ed. 1947), p. 83.

<sup>42</sup> Se intorno a diversi particolari dell'intricata vicenda che lo ha condannato a 13 anni di carcere e di confino Rossi si è addentrato fin nei dettagli, sulle modalità dell'accesso al materiale di polizia egli è rimasto nel vago, probabilmente per non sollevare polemiche contro quegli esponenti politici che gli avevano consentito di consultare documentazione di carattere riservato. Forse l'accesso ai documenti è avvenuto nell'estate-autunno 1945, duran-

alcuni documenti sono pubblicati dal mensile di politica e letteratura "Il Ponte". Il carattere specialistico della rivista fiorentina diretta da Piero Calamandrei mantiene la 'questione Del Re' in una cerchia piuttosto limitata di studiosi o di ex oppositori del regime e sul momento non solleva reazioni di rilievo; per Ernesto Rossi - curatore della scelta documentaria - questo è il primo passo di un lavoro di lunga lena, che culminerà nell'edizione completa del materiale d'archivio su Carlo Del Re. Nel frattempo costui si sente oramai al sicuro dagli spettri della sua precedente vita, trascorsa al servizio della polizia politica, e il 4 febbraio 1954 presenta istanza di riammissione all'Albo degli avvocati<sup>43</sup>, contando sul fatto che - a distanza di anni - la Commissione di revisione ben difficilmente potrebbe rivangare un passato oscuro e a conoscenza di pochi. Effettivamente l'istruttoria si conclude positivamente: il Commissariato di Pubblica Sicurezza del Celio sottace la collaborazione con l'OVRA e il 16 marzo Del Re viene riammesso all'esercizio dell'avvocatura. Il suo reinserimento sociale è sancito dall'iscrizione tra i consulenti tecnici del Tribunale di Roma.

Il 1955 è un anno nero per l'ex funzionario dei servizi segreti: contro di lui si leva il fantasma di Umberto Ceva, l'uomo da lui indotto alla morte. Nell'estate Bianca Ceva - sorella del cospiratore di GL - dà alle stampe il libro *1930. Retrosceca di un dramma*, consistente in una serie di documenti e di testimonianze da cui risulta che il responsabile morale del suicidio consumato nelle carceri romane il 25 dicembre 1930 è l'agente provocatore Carlo Del Re.

Ernesto Rossi ha intanto curato l'edizione dell'intero dossier, che - arricchito da uno scrupoloso apparato di note esplicative - viene distribuito nel dicembre 1955 da Feltrinelli col titolo *Una spia del regime*. Il libro è di estrema utilità per comprendere i meccanismi polizieschi nella loro molteplicità di livelli, sul piano mercenario, psicologico, repressivo. Le 8.000 copie della tiratura si esauriscono in pochi mesi, sull'onda della sensazione provocata nel mondo politico e a livello di opinione pubblica dalle numerose segnalazioni della stampa e dai commenti di alcuni intellettuali antifascisti. Le ragioni del successo editoriale<sup>44</sup> sono probabilmente da ricercarsi nel fatto che a soli dieci anni dalla fine della guerra la pubblicazione di una massa di documenti di provenienza poliziesca solleva per la prima volta il velo sul funzionamento dell'OVRA e degli altri apparati repressivi del regime.

Le valutazioni giornalistiche convergono sull'individuazione in Del Re di un opportunista venale e spregevole<sup>45</sup>. La "spia", smascherata dinanzi all'opinione pubblica, reagisce in modo

te il Governo Parri, quando Rossi riveste l'incarico di sottosegretario al Ministero della Ricostruzione (una conferma in tal senso è contenuta in Charles F. Denzell, *I nemici di Mussolini*, Torino, Einaudi, 1966, p. 70). Si tenga conto che ancora oggi - in base ad un'interpretazione estensiva della normativa archivistica, che equipara il contenuto dei fascicoli dell'OVRA a "situazioni private" - quel materiale è escluso dalla consultazione.

<sup>43</sup> Il Decreto legislativo delegato n. 48 del 7 febbraio 1948 aveva revocato le cancellazioni dagli ordini professionali per collaborazionismo, disposte dal Decreto legislativo delegato n. 159 del 27 luglio 1944.

<sup>44</sup> D'intesa con l'editore, Rossi ha preventivamente rinunciato a ritirare i diritti d'autore, devolvendoli ad iniziative culturali d'orientamento antifascista. D'altronde, si potrebbe osservare, il vero autore del volume *Una spia del regime* è ...Carlo Del Re, considerato che la grande maggioranza dei documenti che costituiscono il libro porta la sua firma.

<sup>45</sup> Ne scrissero - tra gli altri - Vittorio Gorresio su "La Stampa" (4 gennaio 1956), Paolo Alatri sul "Contemporaneo" (7 gennaio), Cesare Spellanzon sul "Nuovo Corriere" dell'11 gennaio), Cesare Vivaldi su "L'Ora" (12 gennaio), Domenico Rea su "Paese Sera" (14 gennaio), Piero Caleffi su "La Nuova Repubblica" (22 gennaio), Alberto Moravia su "Il Mondo" (24 gennaio), Francesco Fausto Nitti su "La Patria" del 5 febbraio.



veemente e presenta una raffica di denunce per diffamazione; tra i querelati figurano Piero Calamandrei, Manlio Magini, Mario Pannunzio, Ernesto Rossi oltre ai direttori responsabili delle testate "Avanti!", "Borghese", "Ora", "Paese", "Unità" e agli editori Feltrinelli e Einaudi.

Il clamore delle rivelazioni e il tono dei giudizi non rimangono senza esiti e il 30 dicembre il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma avvia un procedimento disciplinare, per vagliare l'idoneità di Del Re allo svolgimento della professione forense. Il 20 gennaio 1956 la vicenda approda in Parlamento, su iniziativa dei senatori Cianca, Lussu e Zanotti Bianco, firmatari di un'interrogazione parlamentare per conoscere dal ministro di Grazia e Giustizia - nella sua veste di responsabile del funzionamento dei servizi giudiziari - il motivo della perdurante iscrizione all'Albo degli avvocati di un individuo colpevole di appropriazione indebita, agente dell'OVRA e informatore del colonnello Kappler. Aldo Moro affida la risposta al sottosegretario Oscar Luigi Scalfaro, che il 2 marzo riferisce in Aula il motivo per cui il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Roma ha riammesso Del Re nei propri ranghi: la mancata conoscenza dei precedenti penali e spionistici; tuttavia, appresi i retroscena inquietanti resi noti da Ernesto Rossi, si era iniziata un'indagine istruttoria, ancora in via di definizione. Secondo l'on. Scalfaro le autorità statali non avevano nulla da rimproverarsi in relazione alla presenza dell'ex spia nell'Albo professionale; in futuro, per eventuali casi analoghi, l'auspicio del sottosegretario è che i cittadini al corrente di determinati fatti li denuncino "agli organi competenti" prima di intraprendere, come ha fatto Ernesto Rossi, un'iniziativa pubblica<sup>46</sup>. In sede di replica il sen. Zanotti Bianco ha buon gioco nel contestare che i precedenti di Del Re erano di pubblico dominio, in quanto se ne trovava significativa traccia sia nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica" sia dalla documentazione apparsa sul periodico fiorentino "Il Ponte". Egualmente secca la posizione della rivista "Il Mondo", erede ideale delle posizioni di Giustizia e libertà<sup>47</sup>.

Una nuova interrogazione parlamentare - presentata da Vittorio Foa, Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa - chiede al Ministero dell'Interno come mai la polizia abbia fornito, nel febbraio 1954, notizie positive sul conto di Del Re all'Ordine degli avvocati. Stavolta tocca al sottosegretario Pugliese difendere il comportamento delle istituzioni: il Commissariato del Celio ignorava i documenti di carattere riservato, depositati non già presso il Commissariato ma negli archivi della Questura della capitale; alla Questura di Roma, pertanto, l'Ordine forense avrebbe dovuto indirizzare la richiesta di informazioni. La replica degli interroganti si am-

<sup>46</sup> Secondo il verbale della seduta, il sottosegretario "Tiene in proposito ad aggiungere un pensiero del tutto personale, dichiarando che agli uomini che con la penna, l'ingegno e la conoscenza dei dati portano a conoscenza dell'opinione pubblica fatti che meritano una valutazione, egli pensa di dover anteporre quegli uomini i quali, a conoscenza di fatti e di episodi particolari, prima di presentarli all'opinione pubblica li sottopongono agli organi competenti onde dar loro la possibilità di intervenire in sede opportuna. L'appello all'opinione pubblica dovrebbe seguire soltanto nel caso che l'autorità competente non funzioni in maniera adeguata" (371° Resoconto sommario della Seduta del Senato della Repubblica, 2 marzo 1956, p. 9).

<sup>47</sup> Il Taccuino pubblicato su "Il Mondo" del 3 aprile 1956 polemizza severamente con le parole del sottosegretario Scalfaro, secondo cui "Tutto dovrebbe ridursi, dunque, ad un rapporto tra quelli che sanno e quelli che hanno il potere, un rapporto che si svolga al riparo dell'inquietante contatto con la pubblica opinione; quest'ultima deve continuare tranquillamente ad ignorare tutto, perché vi sono gli 'organi competenti' che provvedono alla sua felicità. L'on. Scalfaro non lo sa, ma è con la calce di tale principio che si cementano le tirannidi".

manta di sarcasmo, ironizzando sull'incapacità della polizia di conoscere i trascorsi di suoi collaboratori.

Del Re è intanto impegnato in una decisa autodifesa dinanzi all'Ordine degli avvocati, imperniata attorno a due punti: 1) l'inesistenza dell'appropriazione indebita: il suo nemico Bocchini lo avrebbe fatto passare per disonesto, scrivendo il falso in alcuni documenti; 2) stabilita l'inesistenza di ragioni venali nella decisione di denunciare i congiurati di Giustizia e libertà, la collaborazione con la polizia era dipesa soltanto da spirito civico e da convinzioni fasciste. L'indagato chiede all'Ordine un sostegno per avere in visione il proprio fascicolo personale giacente presso il Ministero dell'Interno, al fine di verificare se il volume curato da Ernesto Rossi abbia ommesso documenti a lui favorevoli.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma dedica varie sedute al "caso Del Re": due di esse (il 3 e il 27 febbraio 1956) sono dedicate all'interrogatorio dell'ex spia, altre all'attenta valutazione dei suoi memoriali. Consapevoli di dover tutelare anche il buon nome della categoria, i membri dell'organo direttivo degli avvocati capitolini ripercorrono passo passo l'attività professionale del loro socio in rapporto ai carteggi resi noti da Rossi; il 22 marzo il vecchio collaboratore dell'OVRA viene radiato per indegnità dall'Albo professionale. Il giudizio si basa sulle prove fornite ...dallo stesso imputato, nei suoi scritti degli anni trenta, dichiarati autentici.

Interposto appello contro l'espulsione, Del Re prepara una pubblicazione autodifensiva e sporge una raffica di denunce per diffamazione nei confronti di chiunque si occupi del suo caso esprimendo giudizi a lui contrari.

*La... "leggenda del fascismo tradito"... nella realtà<sup>48</sup> vorrebbe ristabilire l'onorabilità di Del Re, inquadrandone l'attività in un orizzonte patriottico filomussoliniano. Il titolo dell'opuscolo sintetizza la tesi del tradimento perpetrato ai danni del regime da esponenti di spicco del fascismo.*

Il pamphlet esclude ammanchi nelle curatele fallimentari affidate al legale friulano, nega che l'azione contro Giustizia e libertà sia configurabile alla stregua di un 'tradimento', respinge la dipendenza dall'OVRA e spiega col dovere civico i contatti intercorsi con la polizia. Del Re accetta di buon grado gli epiteti ingiuriosi affibbiatigli dai suoi detrattori ("Mi iscrivo honoris causa alla categoria delle 'vecchie carogne superstiti'"), lieto di vedere così riconosciuta la propria linearità politica. Nel memoriale abbondano i passaggi paradossali, inclusa la pretesa di riesaminare i verbali del Tribunale speciale e le carte del Ministero dell'Interno per ribadire le responsabilità dei cospiratori di GL e accertare le benemerienze patriottiche di chi aveva sventato "ciò che quel gruppo di pseudo-intellettuali andava tramando ai danni del mio Paese e del suo Regime", ovvero una "attività criminosa, prevista da precise disposizioni del Codice Penale, ancora vigenti (anche se la 'specialità' della giurisdizione a trattarla è stata mutata) tanto che commettendo ancor oggi le stesse infrazioni si incorrerebbe nelle stesse

<sup>48</sup> Stampato nell'aprile 1956 a Roma dalla Tipografia Italstampa, è dedicato "a Ernesto Rossi e a 'liberi giustizieri 1930'" [ringrazio Renato Pellegrini per avermi cortesemente fornito copia della pubblicazione].

sanzioni”<sup>49</sup>. Secca esplicitazione della tesi della continuità dello Stato, fondata sulla persistente efficacia del Codice Rocco.

La tesi della caduta del regime per l’opera di “traditori” si accompagna alla denuncia di una congiura ebraico-massonica, durante il regime (“L’opera dell’ebreomassoneria si confondeva nelle stesse persone del dr. Gentili, del rag. Cantoni e del professor Luzzatto e del dr. Ceva, tutti ebrei”) e poi nel dopoguerra (“I ‘liberi giustizieri’ del fronte ebraico-massonico, che mi onora della più esasperata ferocia della sua vendetta”)<sup>50</sup>.

L’opuscolo difensivo scaglia l’accusa di *tradimento* contro numerose persone che hanno avuto a che fare con Del Re: l’ispettore Nudi (“In servizio ‘speciale’ a Milano, proprio a Milano! Giocava tranquillamente alle bocce mentre la polizia ‘indagava’ dietro un volantino comunista o sciocchezze del genere”) e i tre personaggi che diressero la polizia fascista: Bocchini (“Sbirro malefico e antifascista. Si deve convenire che il comportamento di Bocchini è stato, nell’episodio dei ‘liberi giustizieri’, veramente antifascista”), Senise (“Nel 1942 insabbia la denuncia circostanziata della trama di Badoglio”) e Tamburini (“Nel 1944 dispone d’ufficio la mia fisica soppressione”)<sup>51</sup>. Tra gli elementi infidi figuravano anche alcuni comandanti germanici, secondo ciò che il collaboratore della SD aveva scoperto negli uffici veronesi (“Magrissima consolazione quella di poter constatare che non solo l’Italia ha avuto i suoi traditori!”).

Non mancano ovviamente i passaggi inverosimili, grazie ai quali l’avvocato friulano pretende di risollevarsi la propria posizione<sup>52</sup>. L’autodifesa denota ossessionanti complessi di persecuzione:

Il Tribunale massonico presieduto dal pot. gr. ecc. l’ebreo Fabio Luzzatto ha decretato la mia soppressione.

Non è avvenuta, ancora, quella fisica, che ‘nella confusione’ del Nord doveva passare per atto dei partigiani.

Con la pubblicazione del Rossi, potuta costruirsi ‘nella confusione’ del 1946, si sta tentando la mia soppressione morale, peggiore di quella fisica!

Ma *non praevalerunt!* Comunque, si rassereni il Fr. Vendicatore incaricato della bisogna e tutti i suoi accolti.

Fin che vivo sarò sempre contro di loro per costituzione fisica, morale e spirituale (quindi, se proprio ‘disturbo’, come pare, si affrettino!)<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> C. Del Re, *La “leggenda...”, cit.*, p. 26.

<sup>50</sup> Ivi, p. 56.

<sup>51</sup> L’eliminazione di Del Re sarebbe stata tentata nell’estate 1944 da un funzionario della PS (il vicequestore di Verona, Miano) su ordine del capo della polizia, per eliminare un personaggio al corrente di segreti compromettenti; anche in questa circostanza il tempestivo intervento di emissari del Centro antiebraico di Trieste avrebbe trattato il malcapitato dai guai. In assenza di altri riscontri sulle ‘persecuzioni’ fasciste contro Del Re, è lecito supporre che l’opuscolo autodifensivo indulga in descrizioni avventurose e fantasiose.

<sup>52</sup> Soltanto tre esempi: sarebbe stato Balbo a costringere Del Re alla delazione (“Telefonò, in mia presenza, a Bocchini, e appreso che stava nel suo Gabinetto mi disse di accompagnarlo e mi portò su di corsa facendo i gradini a due a due. Lo seguì a malincuore per una intima repulsione verso la polizia e le persone che la dirigevano, Ma dovette seguirlo. [...] Il rapporto fra me e la Polizia fu voluto, anzi imposto, esclusivamente da Italo Balbo”; op. cit., pp. 28 e 42); le prime lettere a Bocchini, ricche di particolari dell’ammancio finanziario, sarebbero state scritte sotto dettatura di un agente dell’OVRA, in vista di un futuro ricatto (ivi, p. 31); la posizione di Del Re sarebbe immacolata: “Non ho commesso nessun reato e mai sono stato confidente della polizia” (ibidem, p. 54).

<sup>53</sup> Ivi, p. 83.

Tra i lettori del memoriale vi è Elsa Tonelli, che rimane colpita dalla disinvoltura con cui l'ex marito - a lei noto come antifascista, repubblicano, massone, anticlericale - rivendichi il suo comportamento come frutto di idealità fasciste, cattoliche, legalitarie. Nel maggio 1956 la signora Tonelli consegna a Ernesto Rossi un dossier autobiografico sulla vita a fianco del coniuge, tra la fine degli anni venti e il 1932. Lo scritto è interessante soprattutto per conoscere le precauzioni prese dal delatore dopo il tradimento, nell'iniziale tentativo di protestare la propria innocenza, e poi con la fuga transoceanica per sfuggire alle ricerche degli antifascisti. Gli stralci riportati nella seconda edizione del volume - stampata da Feltrinelli nel gennaio 1957 - costano a Rossi una nuova denuncia per diffamazione<sup>54</sup>.

Il patrocinio dinanzi al Consiglio Nazionale Forense viene assunto da una figura di spicco del defunto regime: Piero Pisenti, già ministro della Giustizia della RSI. Ernesto Rossi commenta il fatto con la verve polemica che gli è propria, ignorando che tra i due è intercorsa nel 1944 una stretta collaborazione "spionistica"<sup>55</sup>. Evidentemente Del Re vanta ancora rapporti di intimità con alcuni gerarchi fascisti e conta sul loro concorso nella battaglia legale contro i suoi accusatori. In tal modo si spiegano anche l'ostinazione nel denunciare i giornalisti che trattano del caso e - probabilmente - la disponibilità di fondi che gli permette la pubblicazione del memoriale difensivo, in cui si esalta Mussolini e se ne spiega la caduta con il tradimento da parte di tanti gerarchi del regime, a partire dal capo della polizia sino a vari ministri.

A giudizio di Pisenti gli accusatori del suo cliente non fanno che conferire rilievo giuridico alle proprie convinzioni politiche, con la pretesa di condannare in lui il fascista che aveva fatto fallire le loro macchinazioni terroristiche contro lo Stato. Il difensore di Del Re contesta il ritardo della pubblicazione dei documenti da parte di Rossi (suggerendo che si attendesse la scomparsa di qualche testimone) e il mancato avvio - nel 1946, da parte della Commissione d'indagine sull'OVRA, di un'azione giudiziaria contro Del Re per peculato<sup>56</sup>.

Il 2 luglio 1956 il Consiglio Nazionale Forense conferma l'espulsione per indegnità, con valutazioni che squalificano moralmente l'autore del ricorso:

Entrato nel gorgo degli intrighi, per esservi stato spinto dall'aver commesso un reato contro la pubblica amministrazione, il Del Re divenne strumento della Polizia e scese ad ogni bassa degradazione. Rinunciò al proprio nome, assunandone un altro, si adattò allo pseudonimo attribuitogli dalla Polizia e perfino a divenire un numero, si prestò a tutte le commedie, quali quelle degli arresti concordati, di processi addomesticati e preventivamente decisi, giunse perfino a presentare denuncia di un reato contro se medesimo, non già per sete di giustizia o per desiderio di espiare, ma per forzare la mano della Polizia che chiudeva la borsa; visse per otto anni al soldo di questa, senza compiere altro lavoro se non quello di denunciare coloro che si fidavano di lui.

Questa è la figura morale del ricorrente; e se i fatti accertati sono di tale gravità da togliere ogni dubbio sulla possibilità che egli permanga in un albo professionale, la jattanza con la quale egli afferma

<sup>54</sup> Del processo che ne è seguito, per concludersi con l'assoluzione di Rossi, è rimasta traccia in una registrazione nel Casellario Politico Centrale: "Appunto - Il presente fascicolo, che fu richiesto e inviato all'Autorità Giudiziaria verso la fine dell'anno 1956, in data 14 ottobre 1957, è ritornato all'Archivio della 3ª Sezione".

<sup>55</sup> Cfr., più oltre, i documenti numero 10 e 11.

<sup>56</sup> Nel frattempo, tuttavia, gli incartamenti di tre curatele affidate nel 1930 a Del Re erano finiti al macero e ciò impediva la verifica documentale delle affermazioni di correttezza avanzate dall'ex curatore fallimentare.

di aver bene agito serve ad aggravare la sua posizione<sup>57</sup>.

Convinto dell'iniquità dell'espulsione, Del Re ricorre dinanzi alla Corte di Cassazione e il 20 novembre 1958 vede accolte le sue ragioni dalle Sezioni unite civili, per una questione di forma: la pratica ritorna così al Consiglio Nazionale Forense per un riesame.

Anche la magistratura ordinaria è impegnata a dipanare le numerose vertenze tra l'ex spia e i suoi avversari<sup>58</sup>. Tra il 1957 e il 1959 si celebrano a Roma, a Firenze, a Palermo e a Milano quattro processi intentati dall'ex collaboratore dell'OVRA contro i presunti detrattori: tutti gli imputati vengono assolti per avere provato ai giudici la verità delle loro asserzioni. Nel settembre 1958, in un memoriale indirizzato all'on. Guido Gonella, ministro della Giustizia, per protestare contro l'assoluzione di alcuni giornalisti, Del Re cita - come riprova dell'efficacia della martellante campagna-stampa sul suo "caso" - un passaggio della sentenza pronunciata dalla Sezione penale di Roma, secondo la quale la sua reputazione non poteva più venire offesa, poiché egli "in effetti era conosciuto come una spia e un delatore per denaro"<sup>59</sup>.

A dispetto dei ripetuti smacchi Del Re non demorde e prosegue ostinatamente l'improbabile battaglia giudiziaria, citando Rossi per danni e richiedendogli - ancora all'inizio degli anni Sessanta - dieci milioni a titolo di risarcimento.

Paradossalmente, per una questione imperniata sulla centralità e sulla valutazione della documentazione d'archivio, le frequenti trasferte processuali da un lato consentono a Ernesto Rossi di prendere ufficialmente visione delle carte dell'OVRA e di rimpinguare la terza edizione (1968) di *Una spia del regime*, ma dall'altro versante determinano la scomparsa dell'incartamento della polizia sul Del Re e di alcune altre carte processuali di rilievo, tanto che la magistratura romana aprirà un procedimento contro ignoti per sottrazione di documenti (ovviamente gli ignoti non verranno identificati e la sorte dei documenti rimarrà avvolta nel mistero).

L'insistente impegno di Rossi nel rendere di pubblico dominio le nefandezze dell'individuo che aveva fatto cadere la rete cospirativa di Giustizia e libertà si può spiegare con la volontà di fare luce sulla tenebrosa vicenda costata la vita all'amico Ceva<sup>60</sup> e da lui stesso pagata con una lunga carcerazione e con il confino<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> Cfr. E. Rossi, *Una spia del regime*, cit., pp. 245-246. Del Re lamenterà che a presiedere il Consiglio Nazionale Forense fosse Pietro Calamandrei, direttore del periodico fiorentino "Il Ponte", che nel 1952 aveva anticipato alcuni documenti sull'operazione di polizia ai danni di GL.

<sup>58</sup> Alla luce dei documenti d'archivio divulgati da Rossi, le denunce presentate da Del Re avrebbero potuto venire archiviate dal magistrato, poiché prive del minimo fondamento: così non è stato. La scelta di dare seguito alle querele - quanto mai fastidiosa e rischiosa per Ernesto Rossi: sarebbe bastata una sola sentenza sfavorevole a farlo indicare, da parte dei neofascisti, come un mentitore - è indicativa degli umori di settori della magistratura, disponibile a prestare fede alle affermazioni di un personaggio screditato, legato al regime fascista da vincoli non certo onorevoli.

<sup>59</sup> [Ernesto Rossi], *Una spia del regime*, in "Il Mondo", 7 luglio 1959.

<sup>60</sup> Dalla lettera di Rossi alla vedova di Umberto Ceva: "Con suo marito io continuo a vivere come se fosse ancora fra noi. Tutte le sere, prima di addormentarmi mando un saluto a lui e agli altri miei morti ai quali voglio più bene. E cerco di non fare mai niente che essi mi potrebbero rimproverare. È questa la religione che ancora si è salvata dal mio scetticismo e che, malgrado tutto, mi dà una certa serenità" (dall'appendice alle *Lettere di Ernesto Rossi dal carcere*, in "Il Movimento di liberazione in Italia", n. 88, luglio-settembre 1967, p. 46).

<sup>61</sup> Arrestato il 30 ottobre 1930 a Bergamo, Rossi viene trasferito il 29 ottobre 1939 dalle carceri al confino di Vento-

Al “caso Del Re” si addice la valutazione con cui l’anarchico Camillo Berneri chiudeva - all’inizio degli anni trenta, nell’esilio francese - un’inchiesta sull’infiltrazione fascista tra i fuoriusciti: “Non c’è che da ricordarsi di una cosa: che lo spionaggio, l’insidia poliziesca, l’impiego, in tutti i centri di emigrazione, di folti gruppi di informatori e di provocatori circolanti in mezzo agli ambienti dei profughi, sono i normali mezzi di lotta del governo fascista. A ciascun regime, i servitori e i metodi che più si convengono alla sua atmosfera morale”<sup>62</sup>.

(mimmo franzinelli)

tene, dove rimarrà sino alla fine del luglio 1943. La sua corrispondenza dal carcere è raccolta nei volumi *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, Bari, Laterza, 1968 e *Miserie e splendori del confino di polizia. Lettere da Ventotene (1939-1943)*, Milano, Feltrinelli, 1981. Significativo - nella lettera alla mamma del 3 novembre 1933 - un cenno all’esperienza cospirativa e all’arresto suo e dei giellisti: “Il sistema dei ‘compartimenti stagni’, adottato dalla nostra burocrazia, presenta pure dei vantaggi in qualche particolare circostanza, quando se ne sappia approfittare. E se non fosse stato D. R. [Del Re], forse sarei ancora in circolazione”. Il passaggio, invero poco prudente, non sfugge al censore, che trascrive la lettera per l’OVRA: la missiva (depositata nel fascicolo personale di Rossi al Casellario politico centrale) risulta sottolineata a lapis.

<sup>62</sup> Camillo Berneri, *Lo spionaggio fascista all'estero*, Marseille, Esil, s.d. [1932], p. 90.